

La proposta di Martelli, le idee di Formigoni, la presenza dei privati

Mandiamo la scuola al mercato?

Le recenti dichiarazioni dell'on. Martelli sulle terapie per la scuola italiana, hanno provocato vivaci reazioni critiche nelle forze politiche (da Spadolini a Valluttti) sul versante culturale e pedagogico (da Asor Rosa a Visalberghi) ed anche differenziazioni e distinguo all'interno dello stesso partito socialista; basti pensare alle posizioni di Covatta e ancora di più a quelle di Valdo Spini e alle forti polemiche espresse da molti docenti e da esperti socialisti nel recente convegno svoltosi a Rodolfo in sede di Mondo operaio sulla scuola del 2000. Per affrontare le questioni poste, riteniamo che si debba collocare il tema-scuola in un contesto più ampio di quello tradizionale: i luoghi della formazione infatti, si sono moltiplicati.

1) Una politica «scuolacentrica» sarebbe perdente, occorre un progetto più complessivo che riguardi la formazione degli individui e la creazione di nuovi rapporti tra scuola e grandi potenzialità educative attivate dai mezzi di comunicazione di massa, da enti e associazioni sportive, ricreative, culturali della stessa diffusione delle nuove tecnologie nei processi comunicativi. Non si può certo riproporre una logica difensiva della scuola così come è oggi, o semplicemente ribadire una logica vetero-statalistica. Occorre piuttosto individuare soggetti e forme di governo di un sistema formativo molto più complesso che nel passato, centrato su una scuola pubblica rificata e in grado di intrecciare rapporti nuovi con ciò che oggi non è scuola (penso alla Rai, ad esempio) e di valorizzare i fini formativi tante risorse culturali oggi disperse (musici, biblioteche, gallerie d'arte eccetera).

2) Se si tratta dunque di organizzare un sistema formativo integrato che sappia attivare risorse professionali ed economiche nuove mi pare del tutto inadeguata l'ipotesi dell'introduzione del principio del mercato e della competitività tra pubblico e privato (così come proposto da Martelli) come principale mezzo per rispondere alle esigenze nuove della formazione e di rinnovamento della scuola. E non si tratta qui solo di difendere il ruolo che la scuola pubblica ha nel nostro sistema costituzionale. Le esperienze concrete che si sono attuate in base alle impostazioni neo-liberiste in altri paesi dovrebbero consigliare maggiore prudenza nell'importare modelli.

3) A chi sostiene che il regolatore rappresentato dal mercato del rapporto diretto di committenza tra famiglie e insegnanti, si rivelerebbe condizioni indispensabili per la produttività e la qualità della scuola, anche di quella pubblica, consigliamo, tra l'altro, una riflessione attenta sul rapporto Gardner commissionato dal governo degli Stati Uniti per verificare lo stato della scuola negli Usa (un sistema dove è largamente presente l'iniziativa privata finanziata dallo Stato): quello scritto, datato 1983, parla di crisi profonda dell'istruzione, di «rischio per la nazione», di necessità di un radicale intervento statale attraverso profonde riforme, per innalzare i bassi livelli culturali raggiunti. Dunque, negli Stati Uniti, il mercato non è garanzia della qualità dell'istruzione. Ma in un paese come il nostro, in cui è largamente presente la scuola privata sovvenzionata, la Gran Bretagna. Valga per tutti la lettera di un preside di scuola privata inglese, pubblicata recentemente da «Time», nella quale si denunciava che la situazione di degrado di quella scuola è tale che solo il 22% dei ragazzi oltre i 16 anni riesce a continuare gli studi. Dunque, le esperienze di apertura al mercato non sostenute da un progetto, da una ipotesi di qualificazione, non

AURELIANA ALBERICI



determinano risultati di qualità. C'è bisogno di un progetto culturale per dare vita alla nostra scuola e non solo di una logica di pura concorrenza tra pubblico e privato anche perché l'istruzione ha suoi caratteri e non può essere considerata alla stregua di una merce.

4) Ma se poi si guarda all'Italia non si può ignorare che la presenza privata nell'istruzione è ben poco qualificata. Le scuole private perdoni scritte e, in genere, o sono parallele a quelle pubbliche o suppliscono alla loro rigidità e alle loro carenze permettendo il recupero degli anni perduti e i rientri a scuola, oppure svolgono corsi che la scuola pubblica non ha mai attivato pur essendo forte la domanda in alcuni settori (si pensi ai licei linguistici, quasi assenti nella scuola pubblica). Accanto ad alcune scuole private di eccellenza per pochi e molto facoltosi studenti, abbiamo un largo — e forse ancora in gran parte inesplorato — mercato che è però quello dei diplomati. Occorre molta prudenza, allora, nel proporre modelli stranieri. Anche perché, pur ispirandosi a Martelli e Formigoni, le sue proposte tendono a convergere con quelle di Formigoni. E Comunità e liberazione ha un modello preciso di scuola: la lottizzazione ideologica. Il pluralismo delle scuole, un modello assai pericoloso e che tenta di contrastare l'idea di una scuola di tutti fondata sul libero confronto ideale e sul rispetto delle diversità.

5) Martelli sostiene che la «deregulation» dell'istruzione esiste già e cita il capitolo 1461 del bilancio della Pubblica

istruzione per dimostrare che il finanziamento alle scuole private è una realtà. Noi, veramente, sulla finanziaria e su quell'articolo, abbiamo dato battaglia, abbiamo chiesto l'eliminazione di tutti i finanziamenti diretti alle scuole private (ad esempio di quelli per la istituzione di nuove scuole materne). Il Psi ha invece votato questo articolo. Dunque, la «deregulation» non è un dato oggettivo né tantomeno inevitabile. E il risultato di scelte politiche di lungo periodo. Ma questo non è il modo corretto di procedere. Invece di rompere le regole del gioco, e poi di dimostrare che sono rotte, attuiamo i principi costituzionali, anche definendo una nuova legge di parità per le scuole private che ne fissi diritti e doveri in un sistema scolastico misto come quello italiano. Mantenendo fermi i principi costituzionali, d'altronde, è anche possibile sviluppare esperienze di rapporto pubblico-privato (già realizzate da alcune giunte di sinistra, anche con la partecipazione del Psi) di convenzioni tra Enti locali e istituzioni scolastiche, anche private e tra Enti locali e imprese in materia di formazione professionale. Iniziative che hanno indubbiamente migliorato — dove sono state attuate — la qualità dei processi di formazione nel quadro di interessi generali.

6) Resta da dire della tendenza al trasferimento puro e semplice di criteri aziendali nella realtà scolastica. Una scelta limitativa, perdente se non riferita a ciò che è proprio delle scuole e cioè la produzione di formazione e cultura. Noi crediamo quindi, invece, in un rinnovamento radicale della scuola pubblica, della sua struttura e dei suoi contenuti. Una riforma che si può anche attuare gradualmente, attraverso scelte intermedie, purché si sappia quali sono gli obiettivi da raggiungere. Quanto alla presenza del privato, crediamo sia utilissimo un impegno di imprese, centri ricreativi, culturali, sportivi, associazioni. Ma deve essere un privato aggiuntivo al pubblico che accetti il cosiddetto «rischio d'impresa» senza pensare di sottrarre risorse alle strutture pubbliche. Le condizioni per questo nuovo rapporto pubblico-privato sono a mio parere la flessibilità della scuola, lo smantellamento del ministero della P.I. e il decentramento delle operazioni di gestione e di controllo del personale, una maggiore autonomia delle scuole (che consenta anche un'elaborazione di progetti originali). Si può pensare, in un quadro così riformato, anche al riconoscimento differenziato di carriera, incentivi alla professionalità, sostegno a progetti qualificati.

7) Ma questa autonomia, questi progetti, non possono essere lasciati alla piena discrezionalità delle famiglie, così come presuppone il «buono scuola». Sarebbe sicuramente l'innesto di un processo di dequalificazione, l'assenza di garanzie per il raggiungimento degli obiettivi educativi. Noi pensiamo invece ad una scuola con forti autonomie, flessibile, ma con un quadro di riferimento nazionale preciso: si deve sapere che cosa deve apprendere ogni ragazzo, studi a Messina o a Bolzano, e si debbono garantire in tutta Italia identici criteri di verifica. Insomma: siamo per il superamento dello statalismo burocratico e del centralismo (dovuto, peraltro, a precise responsabilità di governo), per una scuola più flessibile, per insegnanti preparati. Ma la ricetta Martelli, «più mercato», non ci convince affatto. Per superare lo statalismo burocratico e il centralismo, non comunque più mercato, ma un nuovo sviluppo dei processi di socializzazione del problema istruzione, nuovi livelli di partecipazione democratica nella gestione della scuola.

Le reazioni del mondo della scuola alla proposta Scoppola-Valitutti

Ritorno al trimestre «Poco tempo per la scheda»

I colleghi dei docenti non potranno più scegliere tra trimestri e quadrimestri. Bisogna per forza tornare, dalla scuola elementare alla secondaria superiore, alla scansione trimestrale dell'anno scolastico. Questa la proposta dei senatori Scoppola (Dc) e Valitutti (Psi), approvata in commissione Istruzione del Senato, durante la discussione del calendario scolastico. Ora, grazie all'attività della Pci, se ne dovrà riparlare in aula.

Come valutano gli insegnanti la novità? Luciana Pecchioli, presidente nazionale del Cidi, è stupita e preoccupata: «Prescindere dai contenuti di quel che è stato proposto. Vedo, invece, con una certa preoccupazione che per iniziativa di alcuni parlamentari — e senza alcun dibattito o consultazione con gli insegnanti — si accettano cambiamenti anche sostanziali all'organizzazione del lavoro scolastico. Il senatore Scoppola non vuole soltanto il trimestre obbligatorio, vuole anche il ritorno al voto. Se si associano le due cose, siamo autorizzati a chiederci quali siano le reali finalità delle iniziative dei senatori democristiani e liberali. Avverto nella proposta, da un lato, una certa improvvisazione (ripeto, non c'è stata nessuna consultazione degli insegnanti e da un altro, un evidente disegno politico di ritorno all'indietro». E Giovanna Marini, insegnante elementare della scuola R. Bonghi di Roma, considera «gravissima» la proposta Scoppola-Valitutti: «È un chiaro tentativo di spingere indietro il tempo, di insinuare una serie di fatti (l'ora di religione, la decapitazione dei programmi elementari), il recupero del voto, ecc.) il risultato che otteniamo è evidente: si vuole strozzare la scuola».

Ma veniamo al contenuto specifico della «scheda», dove la valutazione del lavoro degli insegnanti devono darla con giudizi motivati e articolati e nella scuola superiore, dove ancora si usano soltanto

«Certo, mettere del tempo in una pagella è facile — osserva Maurizio Pallante, preside della scuola media di d'Accordo? La scansione in trimestri dell'anno scolastico è senz'altro utile. A condizione, però, che si eviti una disposizione in cui la scheda di valutazione aglie, a griglia, per esempio, un po' come quella che si sta sperimentando, ma migliorata. Ma sarà possibile? Ho qualche dubbio, e qualche sospetto: il senatore Scoppola chiede prima il ritorno al voto e poi i trimestri».

La stessa opinione esprime Alberto Alberti, che aggiunge: «Non basta il trimestre. La valutazione scolastica oggi è la maggior parte dei casi un'operazione burocratica, anche quando si siano scelti i trimestri. Però questo non deve né può legittimare l'idea di un ritorno al voto, che annullerebbe il valore di norme importanti come la legge 517 del 1977 che ha introdotto nella scuola la pratica della programmazione e della verifica del lavoro degli insegnanti oltre che dei processi di apprendimento. Vorrei aggiungere che una condizione perché la valutazione funzioni è un buon rapporto tra scuola e famiglia».

E conclude: «Un mio timore è che questa operazione del trimestre obbligatorio del nuovo almento al mercato delle lezioni private (30.000 lire ogni ora). Siccome i genitori dei ragazzi che già a dicembre sono giudicati «in ritardo» (quattro o cinque, ricorrono, magari anche incoraggiati, ad un aiuto per il recupero. E da un ritorno di valutazione per il ritorno al voto. Al contrario, se si vuole che la scansione in trimestri sia una acquisizione strutturale della scheda: che non sia né troppo aperta come quella in uso (fa perdere tempo e produce equivoci),

né troppo chiusa come quella che si sta sperimentando. E il preside di scuola media di d'Accordo? La scansione in trimestri dell'anno scolastico è senz'altro utile. A condizione, però, che si eviti una disposizione in cui la scheda di valutazione aglie, a griglia, per esempio, un po' come quella che si sta sperimentando, ma migliorata. Ma sarà possibile? Ho qualche dubbio, e qualche sospetto: il senatore Scoppola chiede prima il ritorno al voto e poi i trimestri».

La stessa opinione esprime Alberto Alberti, che aggiunge: «Non basta il trimestre. La valutazione scolastica oggi è la maggior parte dei casi un'operazione burocratica, anche quando si siano scelti i trimestri. Però questo non deve né può legittimare l'idea di un ritorno al voto, che annullerebbe il valore di norme importanti come la legge 517 del 1977 che ha introdotto nella scuola la pratica della programmazione e della verifica del lavoro degli insegnanti oltre che dei processi di apprendimento. Vorrei aggiungere che una condizione perché la valutazione funzioni è un buon rapporto tra scuola e famiglia».

E conclude: «Un mio timore è che questa operazione del trimestre obbligatorio del nuovo almento al mercato delle lezioni private (30.000 lire ogni ora). Siccome i genitori dei ragazzi che già a dicembre sono giudicati «in ritardo» (quattro o cinque, ricorrono, magari anche incoraggiati, ad un aiuto per il recupero. E da un ritorno di valutazione per il ritorno al voto. Al contrario, se si vuole che la scansione in trimestri sia una acquisizione strutturale della scheda: che non sia né troppo aperta come quella in uso (fa perdere tempo e produce equivoci),

Carmine De Luca

Nel 2358 l'Europa sarà invasa dagli infedeli, spiega «Il giornalino»



Cristiano, guerrigliero, crociato Un fumetto che piace a Wojtyla

È una storia da fumetto, è una storia a fumetti, si dice. E si vuol dire che è una storia leggera, di poco conto. Eppure c'è chi anche al fumetto affida contenuti e messaggi pesanti. È il caso de «I fuggiaschi», una storia pubblicata e testata edita dalla Società S. Paolo e distribuita soprattutto attraverso le parrocchie.

I fuggiaschi sono una famiglia cristiana che cerca di sfuggire alla schiavitù di prepotenti e barbari Zorkas, invasori di un'Europa in decadenza, degradata, abbandonata a se stessa. Fra cristiani e Zorkas non c'è possibilità di dialogo, ma solo di scontro all'ultimo sangue. Dicono gli Zorkas: «Dobbiamo ritrovare alcuni cristiani fuggiaschi... Ricordate che voglio i fuggiaschi vivi o morti. Preferirei vivi, perché se i cristiani dicono di uno Zorkas: «Siamo diversi da lui, siamo cristiani». I fuggiaschi, grazie a providenziali circostanze che in qualche modo lasciano intravedere un intervento estraterreno (l'aver rinvenuto al momento giusto un «provvidenziale» canotto, ad esempio, riescono nella loro impresa. Ma alla fine la loro fuga si arresta. Incontrano l'Armata della riscossa cristiana, una specie di esercito di crociati con i quali combatteranno per liberare la loro terra dagli invasori.

La vicenda non si ambienta, come si potrebbe pensare, nel Medioevo, ma nel futuro, precisamente nel 2358; i cristiani sono bianchi, gli Zorkas hanno pelle scura e capelli ricci e provenzono da un'infinita zona del Terzo mondo orientale. In un flash-back uno dei cristiani racconta come l'Europa cristiana si sia lasciata dominare dal Terzo mondo: gli europei, ricchi e liberi dalla fatica, cominciarono a rifiutare i figli, le città divennero sempre più vuote e quando le masse sterminate dei miseri orientali tentarono l'invasione le forze non furono sufficienti alla difesa.

«Il giornalino» è destinato a ragazzi fra gli 8 e i 15 anni; secondo quanto dichiarato dalla casa editrice, ha una tiratura di circa 300mila copie alla settimana. Trentacinque le copie di neo-milanesismo

di marca Ci. I cristiani sono presentati come gli unici depositari della civiltà. La loro sottomissione è stata fatale alla cultura occidentale: Venezia è diventata «una città di palazzi decrepiti e cadenti, di vecchi ponti che scavalcavano strade interrate e piene di cespugli e pozze d'acqua». Milano è finita addirittura sotto una collina di fango (per la Madonna è rimasta fuori), libri e biblioteche sono completamente abbandonati. Di fronte ad un minaccioso elicottero degli Zorkas un ragazzo della famiglia in fuga chiede al padre: «Papà, davanti a un tempo anche noi cristiani sapevamo guidare queste macchine?». E il padre: «Certo, siamo stati noi ad inventarle». Insomma, il modello di cristiano proposto non è quello che Giovanni XXIII aveva proposto al mondo, un uomo che accetta il diverso e si confronta, ma il crociato tipo Comunione e liberazione che esalta la sua «verità» fino alla morte.

In più di un'occasione i fuggiaschi parlano di sacrificio e di morte, mentre i segni divini — croci, chiese, altari, madonnine — spuntano da ogni dove.

Se si considera che «Il giornalino» è un bene da «consumare» nel tempo libero, è da pensare alla «longa manus» che imparecchia la sua «verità» religiosa anche nell'etere.

Quale immagine del Terzo mondo offre il fumetto? Le misere masse dei paesi in via di sviluppo sono presentate come pericolose, c'è da aver paura — si dice — della loro diaabolica potenza. Occorre evitare ogni contatto e so-



Oggi a Milano il congresso della Lega degli studenti

Inizia oggi a Milano il congresso di fondazione della Lega degli studenti medi federata alla Fgci. Il congresso si aprirà alle 10 con la relazione di Giorgio Airaud. Contemporaneamente verrà decisa la formazione dei gruppi di lavoro. Alle 11 inizierà la discussione generale.

Nel pomeriggio di oggi, alle 15, si riuniranno i gruppi di lavoro. Alle ore 20 verrà presentato lo spettacolo «Maifa» della cooperativa Alifer e il libro sul processo di Palermo.

Interverranno l'onorevole Luciano Violante, lo scrittore Corrado Stajano e Nando Dalla Chiesa.

Domani, alle ore 9.30 è prevista un'assemblea-incontro con gli studenti medi di

Milano. Nel pomeriggio, dalle ore 14.30 in poi, il congresso tornerà in plenaria con il dibattito generale. Domenica, ultima giornata, si prevede la conclusione dei dibattiti generali e gli interventi di Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e di Cesare Luporini. Nel pomeriggio, poi, saranno eletti gli organi dirigenti della Lega e i documenti finali.

La Lega organizza già 7.000 studenti medi di cui circa 3.500 iscritti per la prima volta alla Fgci. Sono già state costituite 98 leghe sparse in tutto il Paese.

Con questo congresso si consolida la «nuova Fgci» uscita dall'assistite di Napoli, un'organizzazione in cui la struttura federale permette di mobilitare su singole tematiche i giovani e le ragazze.



prattutto fare attenzione al controllo delle nascite: il non voler figli è stata la causa fondamentale dell'indebolimento dell'Europa e della vittoria degli Zorkas.

È interessante vedere con quale impegno tecnico «Il giornalino» ha affrontato l'impresa. Il disegnatore è Zeccara che già nel dopoguerra disegnava fumetti di successo. I testi sono nientemeno che di Mino Milani, collaboratore del «Corriere dei Piccoli», noto autore di romanzi per ragazzi, creatore di Tommy River, un eroe western decadente, un po' triste e stanco, ben diverso dallo spavato cowboy della narrativa americana. Si tratta insomma di professionisti del settore. Per «Il giornalino» hanno preferito mettere le proprie capacità al servizio di una storia che non ha e non vuole avere nulla di divertente o di leggero, e gronda di pesante ideologia. Certo è che la lettura di un fumetto non ha un'incidenza rilevante sulla formazione della coscienza e tutte le ricerche psicologiche hanno dimostrato che il lettore di fumetti non fa automaticamente propri i valori del protagonista delle storie preferite. Insomma, se non si diventa delinquenti leggendo Diabolik non si diventa automaticamente «crociati» leggendo i fuggiaschi.

Certo è, comunque, che se queste sono le premesse dell'insegnamento religioso nella scuola dell'obbligo — le premesse ideologiche — c'è poco da stare allegri. Altroché proposta e confronto culturale. Qui si torna alle streghe.

Ermanno Detti

AGENDA

■ **SCUOLA CONTRO MAFIA.** Da alcune settimane gli studenti dell'Istituto tecnico «Marconi» di Bologna lavorano su un progetto ambizioso: gruppi di lavoro e lezioni sul tema «mafia: problema nazionale», con l'obiettivo di portare la discussione fuori dalla loro scuola e di coinvolgere soggetti sociali e istituzionali della città. L'iniziativa è stata presentata qualche giorno fa nel corso di un incontro che ha coinvolto le scuole di Bologna.

■ **INSEGNARE STORIA.** Si è aperto ieri e continuerà ancora oggi e domani a Bari (Istituto tecnico «Pitagora», corso Cavour) il seminario nazionale per docenti di scuola dell'obbligo sul tema «L'insegnamento della storia». Interventi di oggi (ore 9): «Ipotesi di curricolo nella scuola elementare» (A. Calvani); «Ipotesi di curricolo nella scuola media» (A. Brusa); «Difficoltà verbali e logiche nel linguaggio dei manuali» (M. Amel-M. Gusso); il pomeriggio è dedicato ai seminari. Domani (ore 9): «Gli strumenti per l'insegnamento della storia» (A. Giardina, F. Di Tondo, A. De Bernardi, R. Maragliano); «Gli strumenti per la formazione dei docenti» (A. Bissanti, A. Brusa, M. Gusso, R. Maragliano, L. Santelli. Moderatore: A. Sasso). Per informazioni: tel. 080-544384.

■ **GUIDA ALLA MUSICA.** È il titolo del volume di Salvatore Colazzo (pp. 1607 L. 16.500) uscito di recente nella collana Guide di Paldella degli Editori Riuniti, diretta da Roberto Maragliano. Si tratta di un approccio nuovo alla formazione musicale, ricco di sollecitazioni teoriche e di indicazioni per la didattica.

■ **POETI E SCRITTORI.** In occasione della pubblicazione della «Antologia Garzanti» per le scuole superiori, mercoledì 9 aprile, ore 17, presso la Biblioteca Baldini di Roma (via M. Mercati, 4) si svolge un incontro-dibattito sul tema «I poeti, gli scrittori ed i critici nel mondo della scuola». Intervengono il poeta Giorgio Caproni, la scrittrice Gina Lagorio e il critico Giovanni Facchini.

■ **CONCORSO RODARI.** Il programma del V Concorso «Gianni Rodari», promosso dalla Fondazione Basso (largo di Torre Argentina 11, 00186 Roma), prevede una esposizione degli elaborati dal 20 marzo al 20 aprile. Giuseppe Lenardon dirigerà le esemplificazioni di Gioco Corale con classi degli istituti magistrali «Ortani» e «Marcheria di Savola» di Roma. Il 10 aprile Luigi Morgione parlerà della poetica di Rodari, e il 17 aprile Lisa Pancrazi tratterà il tema «Cantiamo Rodari». Per informazioni rivolgersi alla Fondazione Basso.

Consensi all'appello dei sindacati sull'elementare

Vasti consensi riscuote l'appello unitario di Cgil-Cisl-Uil a parlamentari, intellettuali e associazioni per la riforma degli ordinamenti della scuola elementare.

Il documento dei sindacati va raccogliendo adesioni di rilievo soprattutto tra chi ha fatto parte della commissione Fasino che ha elaborato i nuovi programmi per la scuola elementare, e rappresentanti di associazioni di insegnanti (Cidi, Mce) e di genitori (Cgd).

Una significativa eco si è anche avuta a livello istituzionale con l'audizione dei sindacati confederali al comitato ristretto dell'VIII Commissione Istruzione della Camera.

Le parti che costituiscono il documento confederale, costruito in un anno di intensa iniziativa che ha coinvolto assemblee, organi collegiali e associazioni professionali, sono un vero e proprio esame culturale e politico dell'operato del ministro Falucci e una critica impietosa del presente nel disegno di legge governativo sugli ordinamenti della scuola elementare. A conclusione dell'analisi, i sindacati richiamano l'attenzione sulla scadenza già vicina di adesione dei nuovi programmi nella scuola elementare e si impegnano per una riforma strutturale che salvaguardi l'innovazione culturale proposta dai programmi.